

L'INTERVISTA

Marta Sanz

"Con il mio romanzo riscopriamo i desaparecidos del franchismo"

FRANCESCO OLIVO

Nella magia della letteratura immortale del franchismo, che nessuno ha mai trovato in fondo alle fosse, possono parlare. Sono donne "vinte" dalla dittatura e bambini mai cresciuti che invocano Paula Quiñones, una giovane ispettrice del fisco che passa le sue vacanze in un paesino del nord della Castiglia per cercare di dare un nome a quel mucchio di ossa: «Perché ci tieni tanto a questi resti?», si sente in una specie di coro, formato dalle vittime. Inizia così *Piccole donne rosse* (Sellerio), terza puntata di una trilogia difficile da catalogare, un romanzo storico, politico «ma anche del terrore», dice Marta Sanz, una scrittrice che ha deciso di dedicare alla cura della memoria la sua vita artistica, «perché in giro c'è una "mala memoria" che va combattuta». E quelle radici inquinate Paula le trova proprio nel paese dove va a scavare. La pensione dove decide di restare custodisce tutti i fantasmi di quei popoli che non fanno i conti con il proprio passato. E la Spagna di contraddizioni ne vive tante: una transizione democratica basata anche sull'oblio, una guerra civile che ha lasciato in eredità una tendenza alla divisione violenta della società e una terra che, basta prendere una pala in mano, restituisce l'odio secolare. **Marta Sanz, che cos'è la "memoria cattiva" che lei denuncia?**

«È il revisionismo, il relativismo, secondo cui niente si può giudicare. L'equidistanza in questo campo ha fatto danni enormi».

La protagonista del suo romanzo, Paula, va a scavare le fosse per riesumare i corpi delle vittime della guerra civile. Perché lo fa?

«Perché è una di quelle donne impegnate con generosità con il mondo che le sta intorno. La rappresentazione di queste donne che accettano, come tutte, di farsi piccole per amore, a causa della cultura nella quale siamo nate e dalla quale facciamo fatica a liberarci».

Resta qualcosa del nazional cattolicesimo che ha segnato gli anni del franchismo?

«Restano molte cose. Il nazional cattolicesimo aveva come obiettivo fondamentale la libertà sessuale delle donne e facciamo molta fatica a uscirne. Le nostre differenze sono state lette come uno svantaggio nello spazio pubblico».

La protagonista arriva in un paesino chiamato Azafran (zafferano), un luogo oppressivo e pieno di fantasmi della dittatura, tanto da diventare Azufron (zolfo), ce ne sono tanti in Spagna?

«È un luogo immaginario della Castiglia La Mancha. È uno spazio mitico, può essere qualsiasi paese della "Meseta" del Nord. Ce ne sono tanti che conservano segreti tremendi. Queste bocche dell'inferno emergono sempre più spesso in tutta

la Spagna».

Dalle fosse si alzano le voci dei "vinti", cosa significa?

«Nel romanzo il filo conduttore tra le donne viene dalle "vinte" del passato che dall'interno delle fosse si alleano con le donne di oggi che rendono possibile la costruzione di un futuro».

Cosa dice ai lettori quel coro?

«C'è la proposta di un patto di lettura: leggere con calma, senza il ritmo a cui sembriamo obbligati oggi. In fondo anche la lettura è stata gentrificata come i quartieri delle città, tutto è simile, tutto è comodo. La cultura così perde le caratteristiche di trasformazione e tiene solo quella dello spettacolo, che esiste certo, ma non deve essere l'unica».

In Spagna l'estrema destra per la prima volta dopo alcuni decenni è tornata forte, come se lo spiega?

«Si sommano due fattori, da un lato c'è il virus globale del discorso dell'odio e dall'altra ci sono le ferite non rimarginate della transizione dal franchismo alla democrazia».

La transizione è stata una fase negativa?

«Io difendo la transizione, è stata necessaria. Ma l'esigenza della conciliazione ha lasciato troppe cose in sospeso».

Perché in Spagna si fa fatica ad ottenere una condanna ufficiale del franchismo?

«La dittatura è durata quasi 40 anni, un tempo lunghissimo. Nel dna spagnolo ci sono

troppe combinazioni e in ogni famiglia c'è qualcuno che è stato franchista, non è stata una parentesi ed è dura gestire questa eredità. Anche nella mia famiglia che è sempre stata antifranchista, quando si parlava di desaparecidos si pensava all'Argentina, non alla Spagna».

C'è abbastanza cura per la memoria?

«Non a sufficienza, dobbiamo fare ancora molta pedagogia. Ci sono troppi giovani che credono che la memoria non serva a niente, vivono in un presente perpetuo, negando le cicatrici del passato. Bisogna investire, anche in senso economico».

I passi in avanti della società spagnola degli ultimi anni però sono stati grandi.

«È vero, ma sono preoccupata, perché quei passi in avanti sulla libertà di scelta delle

donne ora sono messi in pericolo dall'estrema destra».

Oggi ci sono leggi sulla "memoria storica", che hanno permesso, per esempio, di scavare le fosse comuni delle vittime del franchismo, non bastano?

«No, perché molto spesso chi va a scavare lo fa per iniziativa personale e a proprie spese. È un lavoro che costa molto e non può essere lasciato solo alla buona volontà delle persone. Serve uno sforzo pubblico del Paese».

Il premier Pedro Sanchez ha deciso nel 2019 di rimuovere la salma di Francisco Franco dal mausoleo della Valle de los Caidos, un gesto

che ha fatto molto discutere, lei cosa ne pensa?
 «È stato un atto riparatorio molto coraggioso. Non è stato fatto per scopi eletto-

rali, al contrario i rischi sono stati molti».
In Spagna non c'è un 25 aprile: serve un riconoscimento

pubblico delle vittime del franchismo?
 «I gesti simbolici sono importanti. L'etica e l'estetica devono andare insieme. Ma que-

sta è una vicenda che ha a che vedere con l'istruzione e la cultura. Deve essere una cosa di tutti i giorni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARTA SANZ
 SCRITTRICE

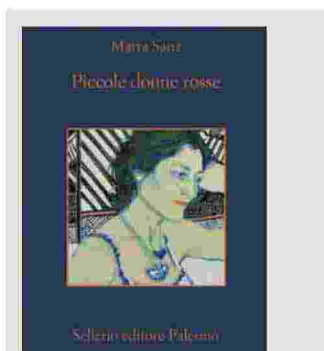


Il revisionismo è la memoria cattiva secondo cui niente si può giudicare

Ci sono tante bocche dell'inferno che emergono sempre più spesso in tutta la Spagna

QUIM LLENAS/GETTY IMAGES

Il libro



Piccole donne rosse di Marta Sanz, traduzione di Maria Nicola (Sellerio, pagg. 408, euro 15)

